

La storia Maurizio, intubato, due infarti: eppure ce l'ho fatta

«Sono tornato alla vita ma non ricordo nulla»

di **Giusi Fasano**

Maurizio, 58 anni, per dodici mesi è stato in balia del Covid. Il lungo ricovero, due infarti, intubato, il casco per la ventilazione. La faticosa ripresa e il timore di ricadute. I ripetuti controlli. Fino a venerdì scorso, quando ne è uscito. E ha ritrovato il sorriso accanto alla moglie e alla figlia (foto). «Ce l'ho fatta, ma di quei giorni non ricordo nulla». a pagina 9



La storia

Il viaggio di Maurizio «Morte e ritorno ma dei giorni senz'aria ho perso la memoria»

Intubato, febbre a 41, due infarti: ce l'ho fatta

di **Giusi Fasano**

«**I**l dottor Patruno mi aspettava all'ingresso con un sorriso. Mi ha detto: abbiamo visto tanti morti, abbiamo bisogno di vedere i vivi. Quel giorno mi hanno fatto fare il tour e dicevano: tu eri intubato qui, in questa stanza, qui c'è la sub-intensiva dove ti abbiamo spostato e questo è il reparto dove ti abbiamo por-

tato dopo... Mi crede se le dico che io non ricordo niente di niente?».

È inutile che si sforzi. Maurizio Paternieri, classe 1963, vita, lavoro e famiglia a Cremona, per quanto ci provi non ha memoria nemmeno di un minuto dei suoi giorni più bui nel buio del Covid. Polmonite interstiziale devastante, terapia intensiva, intubato,

febbre fissa a 41, due arresti cardiaci, casco per l'ossigeno e varie crisi minori, chiamiamole così.

Sua moglie Nicoletta, sua figlia Federica e i medici che



Peso: 1-15%, 9-69%

lo hanno curato al **Policlinico San Matteo di Pavia** gli raccontano aneddoti, gli mostrano messaggi, videochiamate registrate, gli ricordano cose che ha detto «ma io ho in mente solo pochi flash degli ultimi giorni prima di tornare a casa», dice lui. «Per esempio la voce di un'infermiera che gridava "è tornato Mauri, è tornato Mauri" quando mi hanno riportato in reparto dopo la terapia intensiva e sub-intensiva».

Nessuno più di Maurizio oggi può raccontare il viaggio in direzione della morte e il ritorno, quando ormai tutto sembrava perduto. Nessuno meglio di lui è la prova provata del long-Covid. Dal 12 marzo 2020, quando è stato ricoverato, soltanto venerdì scorso si è sentito dire: «Ora hai il tagliando a posto, la schiena è pulita, sei guarito». Guarito dall'ultimo guaio post virus, cioè le infezioni e le complicazioni nate con le piaghe da decubito.

La sua è una storia di speranza ostinata, anche quando sperare sembrava non avere più senso. È la storia di un paziente, certo, ma è anche la

storia di medici che non hanno mollato niente e non hanno mollato mai. Come il suo ormai amico, il dottor Savino Patruno, o come il professor Raffaele Bruno, direttore delle Malattie infettive del San Matteo. Il professor Bruno è l'uomo che ha salvato il paziente uno, per intenderci, e che ripete a tutti che per lui «sono tutti il paziente uno», che «non si lascia indietro nessuno, mai».

Di sicuro non ha lasciato indietro Maurizio che da lui è arrivato esattamente un anno fa, la sera del 12 marzo, appunto. Paziente iperteso, fumatore. La notte in pronto soccorso, poi il casco «cpap» per l'ossigeno e il passaggio in terapia intensiva, intubato (fra il 18 marzo e il 25 aprile). Dopodiché terapia sub-intensiva qualche giorno e, finalmente, il trasferimento in un reparto Covid (il 29 aprile). Ci è voluto un altro mese prima di tornare a casa, il 29 maggio, e cominciare a sentirsi salvo pur sapendo che la strada verso la guarigione sarebbe stata ancora molto lunga.

«Adesso mi sento bene», annuncia lui. «L'altro giorno

davanti a quel numero — centomila morti — mi sono chiesto per l'ennesima volta: perché io sono qui e tutta quella gente se n'è andata? Per dirle dove eravamo arrivati: ci sono stati giorni in cui mia madre si informava della lapide, mia moglie ha chiesto per la cremazione, lei e mia figlia hanno guardato i conti correnti per organizzare cose burocratiche...».

Il destino, le cure giuste, la resistenza fisica di Maurizio, hanno scritto un altro finale per questa storia e adesso sua moglie Nicoletta ha deciso che «la parola chiave di quest'anno di Covid per me è gratitudine. Sono grata alla vita ma soprattutto sono grata ai medici che non hanno mai lasciato sole me e mia figlia Federica, che ha 21 anni. Anche nei momenti più drammatici abbiamo sempre saputo tutto, hanno sempre trovato un minuto per informarci, magari a mezzanotte, morti di stanchezza e in mezzo al caos di giorni durissimi».

Fra il giorno del ricovero e oggi per Maurizio ci sono tanti, tantissimi giorni passati in equilibrio sul filo della vita.

Ma c'è anche la voglia di farcela, di recuperare l'allegria di sempre, perfino di scherzarsi su. E si diverte raccontando uno dei pochi flash che la sua memoria ha ripescato al passato: «Quand'ero in sub-intensiva mi sembra di ricordare mia moglie fuori da un vetro, lei dice che ero confuso. Vedevo un treno in viaggio nelle Langhe, a un certo punto le ho chiesto: ma tu le vedi le rotaie? Un'altra volta pare che abbia detto: sono chiuso qui dentro ma per fortuna che c'è una bella vista lago. Mia figlia ha chiesto alla psichiatra: ha danni cerebrali?». No. Nessun danno. Maurizio aveva soltanto bisogno di tornare a casa. Di tornare alla vita.

Mia madre si era informata già della lapide... Mi chiedo: perché io sono qui e tutta quella gente se n'è andata?



Insieme Il selfie di Maurizio Paternieri con la moglie Nicoletta e la figlia Federica



Peso: 1-15%, 9-69%